Associazione Pensionati

La Vostra Voce

ISTITUTO BANCARIO ITALIANO *n. 3 settembre 2009*

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PENSIONATI DELL'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO

NOTIZIE DI SEGRETERIA

Il Gruppo di Milano si ritrova, come di consueto, per la commemorazione di tutti i Colleghi I.B.I. che ci hanno lasciato.
Una Santa Messa di Suffragio verrà celebrata martedì 3 novembre 2009 alle ore 18 nella Chiesa di S. Tomaso in Via Broletto a Milano; numerosi i mezzi pubblici a disposizione per raggiungerla, siamo quindi sicuri della massima partecipazione.

TESSERAMENTO 2009.-
I Soci che **non hanno ancora provveduto al rinnovo della quota sociale 2009,** possono regolarizzare l'iscrizione con bonifico bancario, **indicando il nome del versante,** per l'accredito sul c/c che l'Associazione Pensionati Istituto Bancario Italiano intrattiene presso Cassa dei Risparmi di Milano e della Lombardia – Milano IBAN IT07 B033 0101 600C C000 0001 375 o Intesa S. Paolo spa – Milano – Rete Intesa IBAN IT47 B030 6909 5770 0009 5746 133.
Le quote sociali sono state confermate in € 25,00 per i Soci, € 20,00 per coniugi, e € 25,00 per i Colleghi ex IBI ancora in servizio.
L'Associazione vive **unicamente** con le quote da Voi versate: Quote maggiorate sono ben gradite per le sue esigenze finanziarie.

NOTIZIE DALLA REDAZIONE

Ricordiamo ai Soci che l'amico Gabriele Pernigo di Padova ha scritto i due libri, già segnalatiVi nel "Notiziario" precedente, il cui ricavato andrà a favore della Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC).
Le prenotazioni, al costo di € 15,00 per il volume " Tango Argentino" e € 12,00 per il volume "Correndo la vita", possono essere effettuate attraverso i vari Capi Sezione, che le accentreranno al Tesoriere. Benvenuto Cellini.
I volumi verranno poi spediti ai Capi Sezione dall'amico Pernigo.

"APIBI NOTIZIE"c/o Gualtiero Gravina – Via Ettore Bellani n. 3 20124 Milano
indirizzo telematico: gualtierogravina@alice.it
telefono: 02- 6695688

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Firenze.- Gli Amici di Firenze dopo la pausa estiva, organizzeranno nel mese di ottobre una riunione con cena.
Genova.- Un gravissimo lutto ha colpito l'Amico Vittorio Pasquario, per la perdita del figlio Marco. Pasquario è un Socio di vecchia data di A.P.I.B.I. e collaboratore con articoli per il "Notiziario". In questa triste circostanza tutta la Sezione di Genova, unitamente a tutti i Soci, si stringono attorno all'Amico Pasquario con tanto affetto.
Milano.- Dopo la pausa estiva si stanno esaminando varie possibilità di incontro delle quali i Soci saranno tenuti tempestivamente al corrente.
Nel prossimo mese di novembre, come ormai consuetudine, i Soci si ritroveranno per la cerimonia in ricordo di tutti i Dipendenti IBI che ci hanno lasciato.
Roma.- La programmata gita al Parco del Circeo non ha potuto aver luogo perché, nonostante l'impegno profuso nella organizzazione dai responsabili di Sezione, le adesioni da parte dei Soci romani sono state pressoché nulle. In sostituzione, prossimamente, come preannunciato sul "Programma della gita al Circeo" verrà organizzato un pranzo presso un ristorante romano.
I Soci verranno intrattenuti al riguardo al momento opportuno. I responsabili di Sezione si augurano, in tale occasione, la partecipazione di un nutrito numero di Soci.
Sono queste manifestazione che servono per mantenere fra gli iscritti quell'occasione e quel senso di amicizia che si era instaurato durante il periodo di lavoro.

EVENTI LIETI

Attorniati dai figli, nuore, nipoti, pronipoti, parenti ed amici **Elide e Giovanni Galiati** hanno celebrato il 20 settembre 2009 il loro **50° Anniversario di Matrimonio** con una funzione religiosa presso la chiesa dei Santi Gervaso e Protaso a Novate Milanese.
I festeggiamenti agli sposi sono poi proseguiti al ristorante "Ponte Tresa".
Auguri vivissimi da parte della redazione del "Notiziario" e dei Soci tutti.

NOVANTACINQUE ANNI

di Aldo de Angelis

Il 25 luglio u.s. il rag. Nicolò Naldini, Fondatore e Primo Presidente, per 12 anni, della nostra Associazione, ha raggiunto questo "traguardo non indifferente" ed in risposta ai nostri tradizionali voti augurali ci ha indirizzato la lettera che desidero riproporvi integralmente, nella quale ripercorre alcune tappe della Sua vita e di quella Associazione che, sotto gli auspici del Direttore Generale rag. Rosti, fondò nell'ormai lontano 1977 con l'adesione di 18 Soci.

Ne ha fatta di strada in questi 32 anni il nostro gruppo, che ha superato oramai largamente i 400 iscritti, e quello che più ci stupisce ed al tempo stesso ci inorgoglisce è la coesione che contraddistingue gli appartenenti.

Nonostante da molti anni sia scomparso il "logo" che ci contraddistingueva, fagocitato da uno più famoso, ma nel frattempo anch'esso scomparso, le varie generazioni che si sono succedute nel campo del lavoro hanno mantenuto quello che era il " life motive" della nostra Banca e che ci faceva sentire uniti gli uni agli altri nel portare avanti il nostro Istituto.

Al rag. Naldini il nostro grazie di cuore e di tutto il Consiglio per aver contribuito in modo determinante alla costituzione di questa Associazione ed i più fervidi e sinceri auguri perché possa godersi, fra l'affetto dei suoi cari, numerosi futuri anni di meritato riposo.

Arcisate 25.7.2009

Egregio Signor de Angelis Aldo
Presidente A.P.I.B.I.
Legnano

anche quest'anno, come negli anni passati, ho ricevuto gli auguri per il mio Compleanno e ringrazio di cuore tutto il Consiglio Direttivo e tutti i Soci della A.P.I.B.I. che hanno voluto, ancora una volta, ricordarsi di questo anziano Socio che non ha mai cessato di seguire con particolare affetto l'evolversi dell'A.P.I.B.I. in modo veramente ammirevole.

Poiché questo mio Compleanno segna un traguardo non indifferente della mia vita terrena, mi sento in dovere di poter dire, sia pure con molta semplicità, quello che io ho potuto fare per l'A.P.I.B.I. quando ero in grado di operare.

Intanto posso ricordare in prima linea a me stesso poi ai Soci anziani e ai nuovi che sono stato il fondatore della A.P.I.B.I. nel 1977 per incarico dell'allora Direttore Generale Giovanni Rosti. Con 18 Soci iniziali e che per 12 anni ne sono stato il primo Presidente.

Ho provveduto personalmente a dedicare ai primi passi dell'A.P.I.B.I. quelle iniziative idonee a far assumere quella fisionomia di Associazione di Pensionati che ha poi preso consistenza quando ho avuto la preziosa collaborazione di volonterosi, meritevoli Colleghi in seguito entrati a far parte dell'A.P.I.B.I.

Per dare un significato a questa mia chiacchierata voglio aggiungere che ho raggiunto questa mia età non rimanendo tranquillamente comodo in poltrona, ma assolvendo tutti i doveri di bravo cittadino sia verso la famiglia come verso la Patria.

Ho avuto tre figli che hanno studiato raggiungendo una buona posizione nel campo del lavoro; ho assolto al mio dovere di militare subendo anche la prigionia nel Campo di Concentramento di Cestokova in Polonia; oggi sono un ufficiale in Congedo come tenente di fanteria di complemento.

Mi permetto di formulare affettuosi auguri di tanto bene per tutti i Soci A.P.I.B.I. e soprattutto a infondere la speranza che trascorrendo serenamente il periodo di pensionamento tutti possano raggiungere almeno 95 anni, per la gioia dei propri cari.

Cordialmente.

f.to Nicolò Naldini

I NOSTRI PROBLEMI

LA QUESTIONE DEL TFR

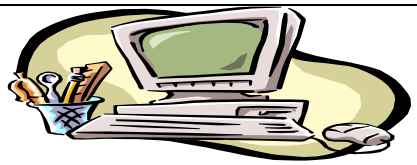
Per quanto riguarda la questione, dopo la sentenza negativa che ha interessato 70 delle 86 pratiche presentate, siamo ora impegnati con l'avvocato per la ripresentazione delle 16 mancanti, come suggerito al legale dal giudice dott.ssa Beccarini.
La raccolta delle nuove deleghe da parte degli interessati, in considerazione del periodo feriale, ha subito qualche rallentamento per cui siamo in attesa che l'avvocato ci comunichi di averle ricevute tutte e conseguentemente l'avvenuta presentazione in Tribunale delle pratiche stesse.

DOPPIA IMPOSIZIONE FISCALE SUI REDDITI DELLA CASSA ex I.B.I.

Aggiornamento
a cura di Eugenio Banna

Anche l'Agenzia delle Entrate di Asti ha accolto l'istanza di rimborso oltre alle altre già note (Bari, Bassano del Grappa, Chiasso, Città di Castello, Firenze, Padova, Rapallo, Rivoli, Roma/6, Torino, Venezia/Mestre).
Alcuni colleghi hanno ricevuto, per conoscenza, lettera inviata dalle rispettive Agenzie delle Entrate alla Cassa IBI che ha risposto senza ammettere responsabilità sostenendo, tra l'altro, che non trattandosi di assicurazione il proprio operato sarebbe legittimo.
Ringraziamo gli interessati che vorranno segnalare la propria situazione con conseguente scambio di notizie e informazioni utili.
Qualche collega, per il quale erano trascorsi oltre i quarantotto mesi dalla liquidazione, che aveva presentato lo stesso la solita istanza di rimborso in autotutela alla propria Agenzia delle Entrate ne ha inviato una copia per conoscenza alla Cassa di Previdenza al fine di procedere successivamente ad apposito ricorso alla Commissione Tributaria provinciale ed eventuale causa contro la Cassa IBI, ove possibile, con costi contenuti per le spese ed eventuale esborso solo in caso di esito positivo.
Il Dottor D'Auria ha già discusso il primo ricorso davanti alla Commissione Tributaria Provinciale di Milano di cui si attende a breve la sentenza che, sembrerebbe favorevole, come ci si auspica.
Altri colleghi su Milano e Genova hanno ricevuto formale provvedimento di diniego avverso il quale verrà presentato tempestivo ricorso alla competente Commissione Tributaria Provinciale.

Ci farai risparmiare e riceverai prima il giornale



Inviandoci il tuo indirizzo e-mail

E naturalmente aggiornando qualsiasi modifica di indirizzo sia e-mail, che postale.

UN SALUTO UN RICORDO

Si sono accomiatati da noi in questo periodo:
Angela Simeone in Tagli, nostra anziana Socia, moglie del Dirigente dott. Tagli, Capo dei Servizi Esecutivi della Sede di Milano che, dopo la dipartita del marito, aveva mantenuto l'iscrizione alla nostra Associazione, seguendo da vicino la vita della stessa;
Alberto Albertani, di Ghemme, Socio della nostra Sezione di Novara;
Giovanni Brivio, del Centro Elaborazione Dati della Direzione Centrale.
Carlo Mattiucci di Roma, dipendente dell'Agenzia di Via della Radio.
Ai famigliari le più sentite condoglianze da parte della redazione di "A.P.I.B.I. Notizie" e dei Soci tutti.

RACCONTI

Un racconto d'estate

di Anna Maria de Cristofaro Valboa

Apri gli occhi con grande sforzo, come se le palpebre fossero state strette da una colla vischiosa. La luce del sole gli ferì le pupille, frammentandosi poi in mille farfalline luminose. Non poteva girarsi: la sofferenza – che si dilatava in un intenso bruciore – gli correva lungo tutta la schiena, snaturandosi in un insopportabile prurito. Non osava girarsi, né muoversi. Tutto il corpo, ma soprattutto la mente erano intorpiditi: non riusciva a pensare, solo a seguire confusamente i pezzi del suo vissuto più recente. Ricordò la confusione della gita in macchina, la testa della sua ragazza poggiata sulla spalla, l'orizzonte allargato oltre la spiaggia, le risate degli amici, l'eccitazione procurata dalla salsedine che entrava nelle narici.

Era rimasto come sempre folgorato dalla bellezza che la piccola insenatura gli procurava: una piccola spiaggia che, quasi come un patio al limite del prato, si dilatava verso il mare in un acciottolato che splendeva al sole. Il colore intenso del mare che si schiariva sugli scogli confondendosi lontano con l'orizzonte, la piccola pineta chinata dalla forza del vento – che accoglieva teneramente le scene d'amore alla fine della giornata. Gli arrivarono uno ad uno, piccoli frammenti delle ultime ore. Le lunghe nuotate, il sapore del sale sulle labbra della sua ragazza, le risate rubate tra un boccone e l'altro, la consapevolezza del suo corpo giovane, forte. Poi la corsa verso la piccola barca, le onde che correvano verso il largo, la stanchezza che si impossessava della braccia arrivando al cervello, al cuore. Poi la sonnolenza che lo proiettò in una dimensione nuova, quasi di delirio.

Ora gli occhi scivolavano sul suo corpo, scoprendo confusamente l'asciugamani bianco, come un sudario, che correva dal collo alle caviglie. Osservò con stupore i suoi piedi come se fossero di un altro: erano ritti, le dita rattrappite con le unghie violacee. Fu impressionato dall'aspetto della pelle che era tirata sino allo spasimo sulle ossa, rossa come bruciata da un fuoco implacabile. Si lamentò piano, tirando fuori una mano per asciugare il sudore che gli colava sulla faccia fina alle labbra, pietosa acqua per la sua arsura. Faceva fatica a riprendere coscienza del suo corpo, del tempo:era come se non potesse mettere a fuoco il luogo dove si trovava: isolato dal mondo, solo su una barca in mezzo al mare che lo stava isolando dalla riva.

Finalmente aprì del tutto gli occhi mettendo a fuoco le immagini: osservò stupito i suoi compagni. tutti radunati a prua – che guardando nella sua direzione – erano piegati su se stessi, scossi da rumorose risate. Si risvegliò completamente: il sole che spaccava la pelle, la fatica per la lunga remata, il caldo che aveva come liquefatto ogni sua energia, lo avevano quasi allucinato. Era

stato spinto dalla sua mente al largo isolato da tutto. Si buttò in mare e con il fresco dell'acqua ritrovò tutta la sua forza e cominciò lui pure a ridere nuotando e giocando tra le onde con gli amici.

…

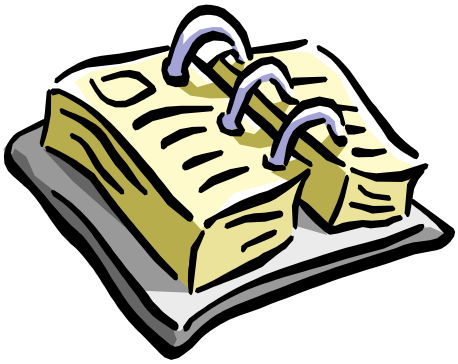
Kitzbuehel

di Gabriele Pernigo *

A 21 anni decisi di imparare a sciare. Numerosi miei colleghi mi parlavano con entusiasmo di questo sport che praticavano sia nello sci/alpinismo sia nella discesa. Su consiglio di un caro amico decisi così di iscrivermi al Club "Giovane Montagna" di Verona, molto ben organizzato e con soci alpinisti di primissimo ordine.
Con loro partecipai ad una prima avventurosa escursione di sci-alpinismo.
Il Club organizzava una settimana bianca a Kitznbuehel, in Austria, dal 9 al 16 gennaio 1961; animato dal solito spirito d'avventura comperai tutta l'attrezzatura e l'abbigliamento per lo sci da discesa, e detti la mia adesione alla settimana bianca.
"Non ti preoccupare – mi disse il mio amico – se non sai sciare, imparerai con noi e poi lassù ci sono degli ottimi maestri".
Ricordo che partimmo di notte dalla stazione di Verona, eravamo una quindicina tra ragazzi e ragazze con una gran voglia di divertirci nello splendido scenario delle alpi austriache.
In quegli anni non era frequente vedere sciatori sui treni, gli altri viaggiatori ci guardavano assonnati ed incuriositi; erano da poco trascorse le festività natalizie e qualcuno stava ritornando in Germania con la valigia di cartone legata con lo spago.
Arrivammo alla stazione di Kitzbuehel verso le 6 del mattino; scesi dal treno, un pulmino Volkswagen ci portò alla partenza della funivia.
Qui ci dissero che avremmo dovuto aspettare sino alle 7,30 per la prima salita a quota 900 metri.
Faceva un freddo terribile e nonostante fossimo ben coperti, quell'ora e mezza di attesa preoccupava un po' tutti: Per fortuna il bar nella stazione di partenza della funivia apriva alle 6,30 e così, per riscaldarci, bevemmo diversi tè col rum, per la verità più rum che tè.
Alle 7,30 in punto partì la prima corsa della funivia che ci portò a quota 900 metri. Ci apparve subito uno spettacolo da sogno; nuvole basse coprivano totalmente Kitzbuehel e noi sembravamo sospesi tra le nuvole e il cielo, circondati da una corona di cime splendidamente innevate. Tutto attorno era neve fresca e soffice appena caduta.
Il capo gruppo indicò con il dito un punto lontano, circa 100 metri più in basso, la pensioncina che avremmo dovuto raggiungere sciando in neve fresca, il suo nome era "Steine Hutte" (letteralmente capanna di pietra).
Qui cominciarono i guai per me. Da inesperto non mi ero portato uno zaino per le mie cose, ma una valigia; non indossavo tenuta da sci ma cappotto con cintura a vita e cappello. Potete immaginare quanto fosse difficile sciare in quel modo in neve fresca, portando la valigia, per uno che metteva gli sci per la seconda volta.
Ero molto teso ed ogni cinque/sei metri cadevo sollevando nuvole di nevischio mentre attorno tutti gli altri, ottimi sciatori, ridevano senza pietà.
Poiché il percorso era lungo e il gruppo doveva arrivare entro una certa ora del mattino, si misero a correre ed in perfetto "scodinzolo" a sci uniti in un attimo sparirono nel bosco, non senza avermi raccomandato di prendermela con calma, sciando a spazzaneve.
Ricordo quella mattina come una delle più difficili della mia vita; mi prese l'angoscia di non farcela e una gran rabbia per essermi cacciato da solo in un simile guaio.
Dopo innumerevoli cadute, con la valigia che mi precedeva volando sempre nella neve, finalmente vidi vicina, molto più vicina la pensione da raggiungere "Steine Hutte".
Tra me e la pensione c'era però un bosco da attraversare; un sentiero ghiacciato in mezzo, largo non più di due/tre metri, era l'unica strada per raggiungerla.

Non sapevo come affrontare questa discesa tra gli alberi che era davvero rischiosa. Dopo alcune cadute, con pesante indolenzimento del fondo schiena, disperato decisi alla fine di tentare il tutto per tutto.
Mi sedetti sugli sci, posai la valigia in grembo e pregando mi lanciai in quello stretto budello di ghiaccio; ogni tanto vedevo qualche albero venirmi pericolosamente addosso ma, dando qualche correzione col sedere sulle code degli sci, in qualche modo raggiunsi la meta.
La raggiunsi in velocità per cui per fermarmi tentai un *cristiania*, come avevo visto sulla "guida dello sciatore". Fu l'ultima grande *mina* con volo finale della valigia ed una nuvola di neve che impiegò qualche tempo a dissolversi. Non vi dico le risate dei miei amici che, arrivati già da un paio d'ore, si stavano prendendo il sole.
A Kitzbuehel imparai col maestro a stare sugli sci anche se mi costò qualche berrettino da neve, perso durante le discese; già, perché il maestro per insegnarmi a sciare a sci uniti diceva sempre: "Berrettino in mezzo gambe, Ja?" e spesso il berrettino cadeva e non tornavo indietro a prenderlo.
In quei giorni si svolgeva il campionato del mondo di discesa libera, la famosissima (ancora oggi) "Streif" sull'Hannemkamm Berg. Gli sciatori, scendendo al oltre 100 chilometri l'ora, compivano un salto di dieci/quindici Metri, davvero una grand'emozione.
Sulle piste eravamo in pochi e si godeva pienamente la montagna in tutta la sua bellezza!
Non sono più stato a Kitzbuehel, ma ora, dopo averlo rivissuto con questo racconto, credo che ritornerò stavolta porterò anche i miei figli.

*** dal volume di racconti " Correndo la vita".**



LA NOSTRA POSTA

"Caro Gualtiero, la tua lettera ci ha commosso. Ci ha riportato ai vecchi tempi dell'I.B.I.-Istituto Bancario Italiano quando si lavorava con entusiasmo e professionalità con risultati eccellenti testimoniati ancora adesso dalla clientela.
Come hai giustamente detto tu, la nostra banca era una grande famiglia.
Siamo certi che lo spirito che ci ha stimolato nel nostro lavoro possa essere riversato nell'Associazione dei Pensionati cementando giorno dopo giorno il gruppo sia a livello locale che nazionale.
Ti ringraziamo ancora per l'ospitalità e l'accoglienza che ci hai riservato.
A presto Niccolò Carubia e Paolo Rizzato"

Dal figlio di Giovanni Brivio, che nello scorso mese di giugno ci ha lasciati, dopo lunga malattia, ci è pervenuta questa lettera che vi trascriviamo:

"Ciao a tutti,
alcuni di Voi mi conoscono, mentre altri non ho mai avuto il piacere di conoscere(anche se i nomi mi risultano famigliari, in diverse occasioni sono stati nominati da mio padre); comunque sono il figlio di

Giovanni.
Ieri mattina Emilia mi ha fatto avere le offerte che avete raccolto in questi giorni; innanzitutto a nome mio e della mia famiglia voglio RINGRAZIARVI di cuore per questo gesto stupendo.
Dato che tra gli amici del paese, quelli della classe, gli amici dei figli ed altri sono state raccolte. molte offerte, la mia famiglia ha deciso di dividere queste su diverse associazioni dove Giovanni era legato e/o ha avuto assistenza nel suo periodo di malattia.
Perciò vi anticipo che nei prossimi giorni le vostre offerte verranno devolute al reparto Ematologia degli "Ospedali Riuniti di Bergamo".
Ringraziandovi nuovamente colgo anche l'occasione per salutare tutte le persone che hanno partecipato al funerale e non siamo riusciti ad incontrarci quel giorno (se potete girare i ringraziamenti anche a chi non è in questa mail ve ne sarei veramente grato).
Concludo dandovi un forte abbraccio e ringraziandovi ancora una volta per tutto l'affetto che avete dimostrato a mio padre e alla mia famiglia nel tempo della malattia ed ora che Lui ci ha salutato.
Un GRAZIE ancora di cuore.

Isabel, Patrizia, Paolo e Alessandro

inviataci da Giancarlo Bergantin

CAPACITA' DI SINTESI

……..esame di maturità

TEMA:

Affrontare nel modo più conciso possibile i seguenti tre argomenti:

RELIGIONE, SESSUALITA', MISTERO.

(ecco lo svolgimento più corto che si è aggiudicato l'agognato 10)

MIO DIO! SONO INCINTA! MA DI CHI!

INNO NAZIONALE

a cura di Benvenuto Cellini

Si è tanto parlato in questi tempi del nostro Inno Nazionale e quindi mi sono messo alla ricerca di dati storici in merito e con l'aiuto di una pubblicazione della Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia – Consolato Provinciale di Monza e Brianza – credo di fare cosa gradita a tutti illustrarvene la sua origine e storia.

Fratelli d'Italia

Dobbiamo alla Città di Genova il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro. Il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo inno delle nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani – e non alla Marcia Reale – il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a Good Save the Queen e alla Marsigliese.
Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'Inno Nazionale della Repubblica Italiana.

Il Poeta

Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone Il Canto degli Italiani. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana. Nel marzo del 1848, a capo di trecento volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Dopo l'armistizio di Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica.
Nonostante la febbre, e sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio alle 7,30 del mattino, a soli 22 anni.
Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo.

Il Musicista

Michele Novaro nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto. Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano. Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno.

Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fù segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Stagliano, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.

Come nacque l'Inno

La testimonianza più nota è quella resa, se pur molti anni più tardi, da Carlo Alberto Barilli, patriota e poeta, amico e biografo di Mameli. Siamo a Torino: "Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valeria, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al piano forte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari – del nuovo anno già l'alba primiera – al recentissimo del piemontese Bertoldi – Coll'azzurra coccarda sul petto – musicata dal Rossi. In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - Tò gli disse: te lo manda Goffredo -. Il Novaro apre il foglietto, legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è ? Gli fan ressa d'attorno. – Una cosa stupenda! Esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. – Io sentii – mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli – io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso. Con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato, e non potevo stare fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre con gli occhi all'Inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dell'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valeria, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valeria: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'Inno Fratelli d'Italia.

Ricevere il "Notiziario" per via telematica significa: per i Soci disporne celermente ed in forma tipograficamente perfetta, anche a colori, ed all'Associazione farLe risparmiare per ogni copia di "Notiziario", altrimenti inviata per posta.

Trasmetteteci il Vostro indirizzo e-mail, se lo possedete, alla redazione - mail: gualtierogravina@alice.it **o alla segreteria - mail:** benvenuto.cellini@fastwebnet.it

Inno di Mameli - Il Canto degli Italiani

La cultura di Mameli è classica e forte è il richiamo alla romanità.
E di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra.

In questa strofa, Mameli ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero.
Anzitutto la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa.
Poi l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci. Il 2 agosto, dieci giorni prima della capitolazione della città, egli sconfisse le truppe nemiche a Gavinana; ferito e catturato, viene finito da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto"

Ogni squilla significa "ogni campana".
E la sera del 30 marzo 1282 tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

**Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natìo:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

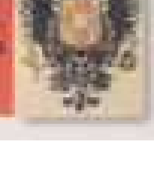
La Vittoria si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea fu schiava per volere divino.
La Patria chiama alle armi: la coorte, infatti, era la decima parte della legione romana.

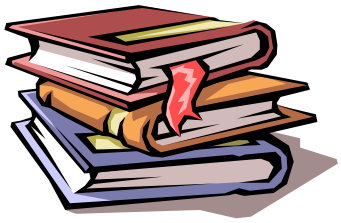
Una bandiera e una speranza (speme) comuni per l'Italia, nel 1848 ancora divisa in sette Stati.

Mazziniano e repubblicano, Mameli traduce qui il disegno politico del creatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. "Per Dio" è un francesismo, che vale come "attraverso Dio", "da Dio".

Sebbene non accertata storicamente, la figura di Balilla rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova contro la coalizione austro-piemontese. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi.

L'Austria era in declino (le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (il cosacco), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.





RECENSIONI LIBRARIE

LETTI PER VOI

di Federica Zucconi

Vaffankrisi – Fratini, Marconi Rizzoli

La crisi è puntualmente arrivata, ma i nostri angeli del portafoglio ridanno speranze a tutti i risparmiatori: la ripresa è alle porte e l'importante è sfruttare al meglio la sua spinta, evitando gli errori del passati e le fregature sempre in agguato. Con lo stesso spirito del libro "Vaffanbanka"(il manuale che vanta più tentativi d'imitazione della "Settimana Enigmistica", Fratini e Marconi analizzano, informano e consigliano con rigore e indipendenza di giudizio, strappando ancora una volta aperti sorrisi agli affezionati lettori. Oltre alle sezioni "Ricordare" 8per sapere quello che è successo e cosa hanno tentato di darci da bere), "Capire" (la finanza criminale e investire informati) e "Agire(e ripartire)" dalla crisi, non mancano gli esilaranti box di approfondimento, le pagine "Dire, Fare, Baciare, Lettera, Testamento" e il "Glossip", ovvero il glossario umano di varia società. Il resto scopritelo da voi: potreste diventare ricchi.Per cominciare, di spirito. Poi, si vedrà ……

.

I sogni del bambino stregone – Luca Castelletto – Piemme

Intabarrato in una coperta consunta che lascia trasparire solo gli occhi, un bimbo si alza dalla panca che ha eletto a giaciglio. Non ha ancora dieci anni. Intorno a lui, una decina di compagni continuano i loro sogni agitati. Ogni sera il brulicante mercato di Kinshasa diventa dormitorio per un esercito di ragazzini. Si aggirano in cerca di cibo, si abbandonano stremati. Molti, come Michel, sono stati cacciati da casa con un'accusa gravissima e ridicola al tempo stesso: quella di essere infidi stregoni,degli ndoki, che trascinano il malocchio sul tetto familiare. Capro espiatorio perfetto, che si nutre dell'istigazione delle sette che proliferano per il paese: il bimbo troppo irruente o troppo silenzioso, quello che ancora fa la pipì a letto o che rifiuta il cibo è bollato. Ogni evento negativo che coinvolga la famiglia, anche il più insulso, gli verrà addebitato, fino a che non sarà messo alla porta. Ma non prima di aver subito umiliazioni, violenze, crudeli esorcismi.

I Consolatori – Muriel, Spark - Adelphi

Quando nel 1956, l'editore londinese Macmillan comprò il primo romanzo di una giovane autrice sconosciuta, I Consolatori, si rese subito conto di aver fatto una scelta molto ardita. Così, temendo che fosse un libro "troppo difficile" per il pubblico del tempo, esitò un anno prima di darlo alle stampe. Murierl Spark non si stupì particolarmente del ritardo: forse, dentro di sé, sapeva già di essere, secondo le parole di John Updike, "uno dei pochi scrittori che abbiano abbastanza risorse, coraggio e grinta da modificare la macchina della narrativa". Oggi, qualunque lettore, avvezzo o meno ai suoi romanzi più celebri, non potrà che soccombere allo charme che si sprigiona dalla sublime eccentricità dei consolatori (o persecutori?) che popolano queste pagine: una nonna contrabbandiera, un libraio satanista, un giovanotto con la vocazione del detective, e un'eroina che ha il sommo cruccio di sapersi personaggio di un romanzo. Li seguiremo, avvinti ed esilarati, fra storie d'amore, ricatti e terribili vendette in un intreccio prodigo di suspense e sortilegi. Un intreccio che dovete colpire anche Evelyn Waugh, se si risolse a scrivere a un'amica:"Mi sono state mandate le bozze del geniale romanzo di una signora che si chiama Muriel Spark. La protagonista è una scrittrice che soffre di allucinazioni. Il libro uscirà presto e sono sicuro che tutti penseranno che l'abbia scritto io. Vi prego di smentire"